Grandi manifestazioni operaie nei due più grandi centri del Paese

Sciopero unitario CGIL-UIL degli edili romani Comizio a Milano di diecimila metallurgici

Astensione generale del 95 per cento a Roma — Migliaia di lavoratori al comizio dell'on. Foa al Colosseo — Cortei di operai per le vie di Milano e comizio unitario in piazza Napoli — FIOM e CISL ribadiscono il diritto alla contrattazione integrativa indipendentemente dal rinnovo del contratto

La lotta degli edili romani — in corso da alcuni mesi — è entrata ieri in una fase più acuta con lo sciopero di mezza giornata al quale ha preso parte il 95 per cento dei settantamila lavoratori che rappresentano il nucleo più importante di classe operaia della città e della provincia. Nel corso di un comizio svoltosi al Colosseo, le migliaia di lavoratori presenti hanno deciso all'unanimità di effettuare un nuovo sciopero di 24 ore per lunedì prossimo.

La quinta azione sindacale, dacchè è cominciata la lotta, è stata caratterizzata da un fattore altamente positivo: la UIL ha partecipato all'organizzazione dello sciopero e al comizio dove, insieme al segretario della CGIL, Vittorio Foa, ha parlato anche il dirigente della UIL provinciale, Aristide Meschia.

Foa, sottolineando l'importanza della unità sindacale, si è rivolto al sindacato ancora assente dalla lotta, invitandolo a prendere posizione per irrobustire la già combattiva e forte azione operaia in atto, costringendo i costruttori ad aprire e concludere rapidamente le trattative per il rinnovo del contratto integrativo provinciale, nell'ambito del quale sono state avanzate rivendicazioni di qualità e profondamente connesse con le caratteristiche produttive e sociali della capitale.

Gli oratori hanno trovato entusiastici consensi quando hanno parlato delle rivendicazioni chiave della vertenza in corso: riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e contributo dei costruttori per la soluzione del problema dei trasporti; rivalutazione delle qualifiche; estensione della indennità speciale del 14 per cento (già in atto per gli edili di Genova, Milano e Torino) anche ai lavoratori romani; abolizione delle «zone» salariali esistenti nella provincia.

L'aspetto più drammatico e più sentito dagli edili romani, è indubbiamente quello relativo al «tempo» e ai soldi che debbono spendere per raggiungere i cantieri. A questo proposito Foa ha affermato che non si può parlare di «miracolo» fino a quando grandi masse di lavoratori, come gli edili romani, debbono «vendere la propria vita al padrone» anziché la propria forza lavoro.

Da qui a lunedì — il giorno del prossimo sciopero — in tutti i cantieri si svolgerà un largo dibattito sulle rivendicazioni e sulle forme di lotta.

La lotta a Milano

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 28 — Diecimila metallurgici — degli oltre sessantamila in agitazione — sono ricomparsi stamane nelle vie di Milano. Essi sono affluiti in cortei provenienti dalla Borletti, Sit-Siemens, CGE, SIRY Chamon e da altre fabbriche, nella vastissima piazza Napoli per partecipare al comizio indetto dalla FIOM e dalla CISL provinciali. Siamo alla settima settimana di sciopero e l'azione non accenna a smorzarsi.

I cortei che hanno attraversato stamane le vie di Milano hanno posto in luce un contrasto stridente, talvolta drammatico, tra la città «miracolata» dal profitto e le richieste scritte a lettere cubitali sui cartelli che sfilano davanti ai grattacieli: «Vogliamo mangiare anche nei tre giorni di malattia».

Che cosa vuol dire questa scritta? Forse, in questo periodo, gli operai sono costretti alla dieta? Niente di tutto questo. Quando un operaio o una operaia si ammalano, per tre giorni non hanno diritto al pieno salario. Perdono la paga proprio nel momento in cui ne avrebbero più bisogno.

E' questa una delle rivendicazioni presentate nella piattaforma rivendicativa che comprende questioni essenziali, come il miglioramento dei premi di produzione e la loro contrattazione in rapporto al rendimento, l'orario, i cottimi, le qualifiche, gli organici, il diritto del sindacato ad assolvere liberamente le sue funzioni nell'azienda.

In piazza Napoli, stamane verso le 10, i cortei degli scioperanti si sono incontrati.

Impressione e commozione ad un tempo ha suscitato lo incontro fra la colonna multicolore delle ragazze della Siemens con quella dei «papà» della «CGE». La Siemens è una fabbrica giovanile per eccellenza, con le sue 5000 ragazze al loro primo impiego che due anni fa hanno fatto le prime agguerrite esperienze sindacali nella vertenza degli elettromeccanici. Anche alla CGE sono stati assunti recentemente dei giovani, ma la maggioranza è composta di adulti, di «papà», appunto, come li chiamano i giovani. Quando due colonne operaie come queste si fondono su una piazza di Milano si realizza l'incontro fra due generazioni operaie.

Ma torniamo in piazza Napoli. Nigretti, per la FIOM, inizia il comizio riferendo della insensata pretesa padronale di discutere anticipatamente il contratto senza nulla concedere alla contrattazione integrativa. Riferendosi alla netta presa di posizione assunta ieri dalla FIOM, secondo la quale la trattativa per il rinnovo del contratto può avvenire a condizione che si riconosca il diritto della categoria ad azioni aziendali e settoriali per miglioramenti integrativi, Nigretti ha affermato con forza che gli industriali avranno la conferma di tale volontà dalla lotta dei 250 mila metallurgici milanesi. Dal 1953 ad oggi, infatti, i salari di questo settore sono aumentati solo del 9 per cento contro un aumento del 60% verificatosi nella produttività.

Il dirigente della CISL, Seveso, ha ribadito nel suo discorso che «nessuna anticipazione sul contratto potrà escludere l'esigenza di fondo della contrattazione integrativa».

Gli oratori hanno anche ricordato che la Confindustria, paladina dei vantaggi offerti dal MEC, deve anche prendere atto del fatto che i salari dei metallurgici italiani ammontano alla metà di quelli inglesi, belgi o tedeschi.

L'azione proseguirà nei prossimi giorni. Domani scioperano le maestranze della Filotecnica e della Innocenti. Riprenderà la lotta anche alla OM Fiat.

MARCO MARCHETTI

Un aspetto parziale del grandioso comizio che ha coronato ieri a Roma lo sciopero degli edili.

Quasi 4 milioni di lavoratori scioperano in Giappone

TOKIO, 28. — Tre milioni e 700 mila lavoratori giapponesi, aderenti a 70 organizzazioni sindacali nazionali, sono scesi oggi in sciopero nel quadro dell'attuale lotta di primavera.

L'iniziativa odierna, che prevede scioperi fino a 24 ore, è la quarta delle azioni unitarie nazionali organizzate dal Consiglio generale dei sindacati (SOHYO) e dalla Federazione dei Sindacati autonomi, per chiedere aumenti delle retribuzioni e la adozione di un sistema di minimi salariali.

Agli scioperi di oggi partecipano 150 mila minatori del settore carbonifero, 140 mila metallurgici, 54 mila lavoratori dell'industria cartaria, 170 mila chimici, 68 mila dipendenti dell'industria cantieristica, 20 mila conducenti di taxi e 10 mila camionisti. 50 mila taxi e 34 mila autocarri da trasporto sono rimasti fermi per due ore nella mattinata. Anche i dipendenti delle principali compagnie ferroviarie private, ospedalieri e bancari hanno effettuato astensioni dal lavoro. Gli impiegati statali hanno interrotto il lavoro per 30 minuti.

La FIOM ha presentata una lista in più

Il 4 aprile elezioni nel complesso FIAT

La direzione del gruppo monopolistico rinnova ricatti e trasferimenti contro il sindacato unitario - Il governo chiamato a intervenire da una interrogazione comunista

TORINO, 28. — Il 4 aprile prossimo andranno alle urne per rinnovare i loro organismi rappresentativi i 92 mila dipendenti del complesso FIAT. Rispetto allo scorso anno la maestranza è aumentata di oltre 12 mila unità ed è così ripartita: 77 mila operai e 15 mila impiegati. La FIOM ha presentato i candidati in 16 sezioni del complesso (una in più dello scorso anno) e precisamente alla Mirafiori, Fonderie, Costruzioni, Ausiliarie, Lingotto, Filiale, Prosidea di via Giordano Bruno, e Prosidea di via Caserta, Sima, Grandi Motori, SPA, Ricambi, Ferriere, Materiale ferroviario e sezione FIAT di Avigliana. Il sindacato unitario e quindi presente con proprie liste in sezioni che occupano circa il 95 per cento della maestranza operaia. Per assicurare tale presenza sono stati impegnati 469 lavoratori (20 in più dello scorso anno) così suddivisi: 112 candidati, 26 membri dei comitati elettorali e 231 scrutatori.

Il fatto che la FIOM abbia presentato, dopo anni di assenza, una sua lista di candidati alle Ferriere FIAT di Avigliana, per le prossime elezioni di Commissione interna, ha scatenato il furore dei tirapiedi del grande monopolio. Ogni tipo di pressione e di intimidazione è stato infatti messo in atto in questa sezione della FIAT per costringere i candidati e scrutatori della lista unitaria a recedere dalla loro decisione di partecipare alla competizione elettorale. Ecco i fatti esposti dalla segreteria provinciale della FIOM in un suo documento all'Ufficio regionale del lavoro. Un operaio, assunto a contratto, è stato licenziato nonostante fosse assente per malattia appena la direzione è venuta a conoscenza che aveva firmato l'accettazione ad essere scrutatore per la FIOM.

Un candidato della lista unitaria veniva «consigliato» dalla direzione a ritirare la sua candidatura per evitare gravi sanzioni disciplinari. Ad un secondo candidato veniva usato il medesimo trattamento e, pur essendo un operaio qualificato, veniva trasferito dal suo reparto ad un altro con mansioni di manovalanza.

Più in generale, una massiccia opera di intimidazione è stata condotta nei confronti di tutti quei lavoratori che la direzione riteneva potessero essere possibili candidati o scrutatori della FIOM, e sempre accompagnata da esplicite minacce di gravi sanzioni disciplinari. A tale proposito in concomitanza con la denuncia della FIOM presso l'Ufficio regionale del lavoro, gli on. Sulotto e Vacchetta hanno presentato al Presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro un'interrogazione urgente. In questa si sollecita un intervento delle autorità presso la direzione «volto a far ritirare i provvedimenti di rappresaglia ed insieme a garantire che le elezioni abbiano a svolgersi nel pieno rispetto dei diritti di libertà e della democrazia».

Il SILP-CGIL alle autorità

Chiesta la requisizione della Mobiloil di Napoli

Nella raffineria la serrata prosegue da 15 giorni - Provocatoria posizione dell'azienda americana - Chiamati alla solidarietà tutti i petrolieri

Dopo il fallimento delle trattative presso il ministero del Lavoro, avvenuto martedì sera, la Mobiloil di Napoli continua a rimanere sbarrata agli operai, per la serrata voluta dalla ditta americana, che prosegue dal 14 marzo.

La vertenza, iniziata con la richiesta di un nuovo assetto delle qualifiche e di «premi di mansione» contrattati, si è arenata per l'atteggiamento veramente inqualificabile della azienda USA, la quale pretende che si discuta senza scioperi, dopo aver risposto in modo offensivo alle richieste delle maestranze.

Sono dieci anni che la Mobiloil conduce una politica antisindacale, condotta con contratti aziendali firmati senza i sindacati. Ultimamente, essa aveva chiesto ai sindacati di associarsi al contratto nazionale dei petrolieri, mantenendo le condizioni di miglior favore e promettendo che — se l'andamento produttivo fosse migliorato — avrebbe adeguato il trattamento degli operai.

L'andamento della produzione e del consumo di olii minerali e carburanti è stato assai favorevole e la Mobiloil ne ha tratto grossi profitti, che le hanno consentito di elargire elevatissimi «premi di mansione» al personale dirigente. La ditta si era anche dichiarata disposta a concedere miglioramenti del 50% al personale, ma decidendo essa forme e destinatari. Ma quando i lavoratori hanno chiesto gli aumenti ponendo rivendicazioni di fondo, essa ha ricusato la trattativa coi sindacati.

La Mobiloil, di fronte alla lotta degli operai, ha chiuso la azienda affermando che gli altri stabilimenti le consentono di mantenere la produzione di raffineria, ed ha quindi assunto un atteggiamento provocatorio, che ha portato al fallimento delle trattative. Di fronte a questa situazione, il sindacato petrolieri aderente alla CGIL ha inviato un vivo plauso agli operai, assicurando il più accanito impegno della FILCEP e della CGIL. Il SILP ha inoltre richiamato i pubblici poteri a considerare l'opportunità di una requisizione della raffineria Mobiloil di Napoli (una delle due maggiori d'Italia) allo scopo di riprendere la produzione in un impianto autorizzato dalle autorità competenti nel quadro delle esigenze nazionali.

Il SILP ha invitato infine tutti i lavoratori petrolieri d'Italia a tenersi pronti per appoggiare concretamente la lotta dei dipendenti Mobiloil, mentre sta prendendo contatti con gli altri sindacati e diverse fabbriche dei paesi dove opera la Mobiloil, per promuovere la più vasta solidarietà con gli operai napoletani.

Approvato il D.D.L. per l'edilizia

Tre miliardi per costruzione di case popolari sono stati stanziati ieri dalla settima commissione del Senato, in base al DDL sull'edilizia popolare. Il provvedimento, che dovrà ora essere approvato dalla Camera dei deputati, autorizza il ministero dei LL.PP a concedere sino al 30 giugno 1963 contributi ad enti e cooperative che costruiscano alloggi di tipo economico e popolare.

La Federmezzadri telegrafa a Fanfani per le pensioni

La Federmezzadri ha così telegrafato ieri al presidente del Consiglio on. Fanfani: «Comitato direttivo nazionale Federmezzadri preoccupato grave esclusione mezzadri da miglioramenti pensioni. Protesta per assurda discriminazione mezzadri rispetto altri lavoratori. Sollecita incontro per esaminare esigenze di parificazione trattamenti previdenziali e assistenziali».

Effettuate ieri due ore di sciopero nei reparti

Nuovi sviluppi unitari della lotta alla Michelin

L'azione articolata decisa dall'assemblea operaia — No del gruppo monopolistico francese alle proposte di mediazione

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 28 — *Oggi alla Michelin l'agitazione ha assunto forme nuove. Si è chiusa una fase della lotta e se ne è aperta immediatamente un'altra. Dallo sciopero continuato si è passati a quello articolato. La ragione? Un ripiegamento, un allentamento della pressione nei confronti del padrone, o cos'altro? A questo punto bisogna parlare dell'assemblea dei lavoratori che ha preso questa decisione. Non si può comprendere lo sciopero della Michelin, i motivi della sua forza, non si può vedere tra le pieghe della sua cronaca, se non si ha ben presente il ruolo che l'assemblea operaia ha giocato in due mesi e mezzo di agitazione. I momenti più difficili sono stati dominati da questo strumento di direzione e di attività che il sindacato ha saputo far sprigionare e rendere permanente, senza imprestiture prestabilite o codificate, dal seno dei lavoratori della Michelin.*

Anche davanti alla prospettiva di una lotta disperata, resa tale dalla forsennata resistenza della direzione, l'assemblea ha saputo trovare l'intelligenza e la forza per costruirsi un'altra alternativa: quella di mantenere, con forme diverse di lotta, uno stato di permanente agitazione nei reparti per non dar tregua al padrone, il tempo di poter stroncare lo sciopero con la fame. E questa scelta responsabile, proprio perché è stata discussa e contrastata, nelle accessissime assemblee, ha rivelato appieno la vasta partecipazione delle maestranze nella conduzione della lotta. Oggi nei reparti le due ore di sciopero per turno, concordate dalle organizzazioni sindacali, sono state effettuate dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. L'agitazione ha fatto una svolta ma la sua continuità con le esperienze dei giorni precedenti è da sottolineare.

Lungo il viale di Corso Umbria, sul quale si affaccia una ala dello stabilimento Michelin, permangono ancora i segni appariscenti di una fase della lotta che per due mesi e mezzo esatti, ha stupito, entusiasmato, commosso l'intera città. Ad ogni albero è appeso un cartello, ognuno di questi ricorda un giorno di sciopero, come in un gigantesco calendario pubblico. Dirimpetto al cancello d'ingresso vi è la baracchetta di legno che ha raccolto la solidarietà di migliaia di torinesi. Vi sono appiccicati i disegni con la caricatura del simbolo della ditta (l'ometto di gomma debitamente sgonfiato) ed un vecchio manifesto di «Italia '61» aggiornato ad uso Michelin: vi sono scritte un po' dappertutto per ricordare ai passanti che tremilacinquecento operai da settimane e settimane lottano a prezzo di duri sacrifici.

Alle diffidenze e alla perplessità iniziali dell'opinione pubblica nei confronti dei lavoratori, alimentate dalla propaganda padronale, si sono sostituite, nel volgere dei giorni di lotta, la comprensione, la simpatia, la solidarietà concreta. Tutta la città vi ha partecipato, scossa dalle frequenti dimostrazioni di strada. Nelle officine, sui mercati rionali, nelle chiese, nelle scuole si è trovato sostegno, adesione, solidarietà attorno all'agitazione.

Enti ed amministrazioni pubbliche sono intervenuti con stanziamenti sostanziosi; autorità locali e centrali hanno offerto la loro mediazione per una composizione onorevole della vertenza. A tutti, di fatto, questo industriale straniero ha opposto un rifiuto. E quando si è seduto al tavolo di una trattativa ha ancora cercato di giocare sull'equivoco. Perché tale è stata la sua interpretazione della proposta di accordo scaturita dall'incontro al ministero del Lavoro. Dopo due mesi e mezzo di sciopero ha ancora voluto provocare i lavoratori con l'offerta di un premio antisciopero, sperando forse che davanti alla prospettiva di una continuazione della lotta gli operai avrebbero piegato la testa. Anche questa speranza, oggi, è andata in fumo.

PIERO MOLLO

Hanno chiesto l'affrancazione

Delegazione di coloni ricevuta in Parlamento

Una delegazione composta di trenta coloni miglioratari, eletta nel corso di assemblee contadine in provincia di Frosinone (in particolare nella zona di Veroli), è stata ricevuta ieri da esponenti del Parlamento e del governo. L'accompagnava l'on. Angelo Compagnon, presentatore — insieme ad altri parlamentari comunisti e socialisti — di due proposte di legge per l'abolizione dei vincoli che impediscono a questo tipo di coloni di raggiungere la piena disponibilità della terra.

L'on. German, presidente della Commissione agricoltura, ha assicurato alla delegazione che i progetti di legge presentati in materia — quattro in tutto — saranno discussi quanto prima. Il sottosegretario al ministero dell'agricoltura onorevole Camang, ha espresso anch'egli l'avviso che i patti miglioratari, come quello presente nella provincia di Frosinone, debbano essere al più presto affrancati.

Il contratto in questione — pur non essendo esclusivo della provincia di Frosinone — ha avuto origine qui dalla usurpazione di antichi diritti delle comunità contadine e contiene vincoli tali da essere una causa di regresso per tutta l'agricoltura. Infatti, i coloni della zona di Veroli — circa quindicimila famiglie con 70 mila ettari di terra — non hanno alcuna possibilità di accesso a mutui o contributi pubblici, pur avendo l'obbligo delle migliorie, in quanto il titolo di proprietà è stato attribuito — al momento della alienazione dei beni demaniali pontifici — a pochi proprietari, assenteisti.

In applicazione del contratto

Dal 1° aprile orari ridotti nel commercio

La Confcommercio tiene segreti i risultati del referendum sulla «settimana corta» nei negozi

Dal primo aprile entrerà in vigore una seconda mezza giornata di riposo infrasettimanale pagata per i 300 mila lavoratori del commercio.

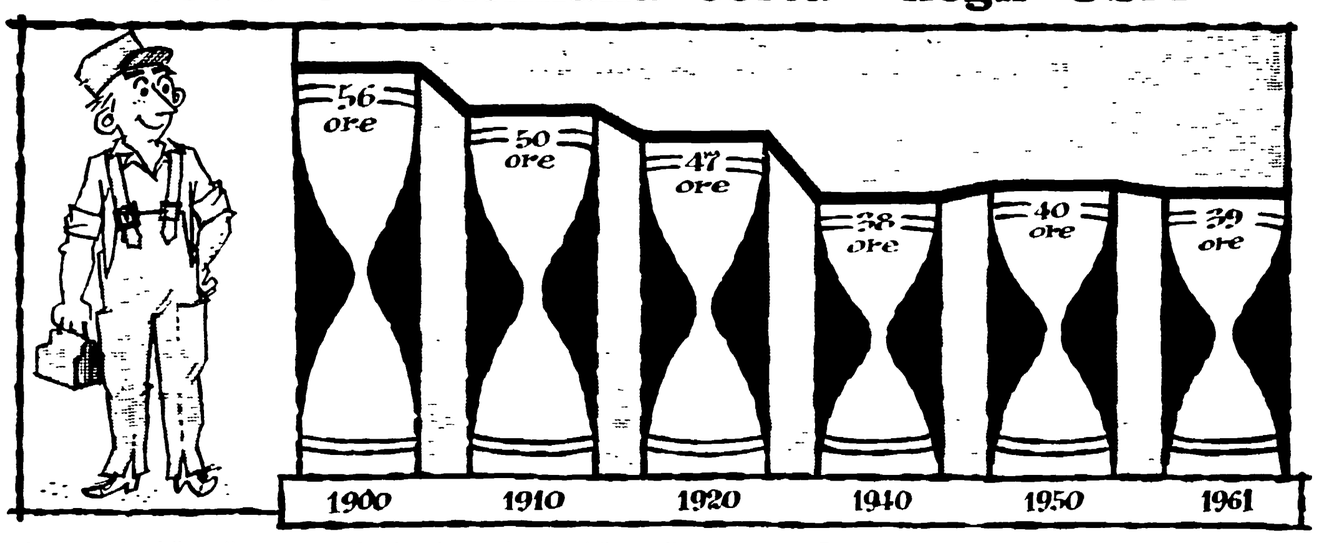
Con l'attuazione di questa norma contrattuale, l'orario normale dei lavoratori del commercio sarà di 46 ore settimanali. Le due mezze giornate di riposo infrasettimanali mensili si applicheranno a tutti i lavoratori del commercio, compresi quelli ancora considerati discontinui e quindi aventi un orario normale di lavoro in base alla legge generale sull'orario del 1929 delle nove ore giornaliere.

Sulla «settimana corta» si sviluppò l'estate scorsa una vasta polemica che suscitò vivo interesse nella opinione pubblica. La Confcommercio, dapprima pregiudizialmente restia alla «settimana corta» dei negozi, fu in seguito costretta — sotto la pressione della stragrande maggioranza dei commercianti — ad indire un *referendum* nell'ambito della categoria. Tale *referendum*, come allora venne denunciato dalla FILCAMS-CGIL, tendeva a mascherare e mortificare la reale volontà dei commercianti favorevoli alla «settimana corta».

E' lecito ora chiedere apertamente conto alla Confcommercio, a distanza di due mesi, quale sia il risultato del *referendum*. E poiché l'orientamento dei commercianti che direttamente attendono alle vendite è nettamente favorevole alla chiusura infrasettimanale dei negozi, ci si attende di conoscere le decisioni della Confcommercio nel senso della pratica realizzazione della «settimana corta».

Per quanto riguarda i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali — nota la FILCAMS — mediante la lotta in atto nel settore dei grandi magazzini (ripresa con forza al livello provinciale) essi intendono mantenere aperto in tutta la sua estensione l'obiettivo della conquista sindacale della «settimana corta», ossia delle 44 ore settimanali di lavoro.

Orari e «settimana corta» negli USA



La conquista della settimana di 25 ore senza pratica riduzione di salario, da parte degli elettrici di New York ha risollevato negli USA il dibattito sugli orari di lavoro, specie dopo che il presidente Kennedy — a proposito dell'accordo della «International Brotherhood of Electrical Workers» — ha detto: «Mi è dispiaciuto».

La polemica coinvolge come oppositori i sindacati ed il padronato; i sindacati e il governo; i sindacati tra di loro. Le tesi sono in sostanza due; sugli orari: ridurli tutti e subito a 40 ore per ottenere la piena occupazione; diminuirli gradualmente in misura limitata, per non turbare il meccanismo della domanda di consumi.

Ma un dissenso ancor più netto si manifesta a proposito della «settimana corta», che industriali e governo osteggiano, e che i sindacati propugnano, a spada tratta. Intanto, la crescente introduzione di processi tecnologici semiautomatizzati «libera» quasi due milioni di lavoratori all'anno, per cui l'esigenza di ridurre gli orari si impone per allentare la tensione dell'offerta sul mercato del lavoro.

Del pari, l'elevato numero di ore straordinarie frena l'incremento dell'occupazione: soltanto nell'industria automobilistica, ben 25 mila operai potrebbero venire assunti se gli straordinari cessassero di essere un fenomeno normale. Gli imprenditori automobilistici comunque preferiscono pagare l'alto costo delle ore straordinarie (50% in più sul salario totale) piuttosto di occupare nuovi lavoratori, ai quali dovrebbero pagare il 65% del salario in caso di orari inferiori alle 40 ore, prospettiva non assurda con l'attuale flessione nelle vendite.

(Nel grafico: Gli orari medi di lavoro negli USA negli ultimi 60 anni. Va rilevato che la produttività del lavoro si è elevata — nello stesso periodo — di ben tre volte).